**MATER IURIS**

Sommari e presentazioni delle relatrici

***SESSIONE FAMIGLIA***

Denise Amram

**Regolamentare la multigenitorialità e ripensare alle nuove proposte di riforma in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità**

Il progresso scientifico e l’evoluzione sociale hanno portato ad un incremento non solo del numero di figli nati fuori dal matrimonio, ma anche – e soprattutto – del numero di figli che vengono educati, mantenuti, istruiti con adulti non geneticamente legati a loro. In altri termini, parallelamente ai modelli di convivenza, mutano anche i modelli di gestione dei figli.

È a tale mutamento delle compagini familiari che deve trovare riscontro un adeguato paradigma di responsabilità, volto a dare attuazione a quei principi di dignità della persona, interesse del fanciullo e solidarietà familiare che costituiscono la cornice giuridica del nostro sistema giusfamiliaristico.

Ciò premesso, il dibattito sulla regolamentazione delle strutture familiari che esulano dal concetto sociale e normativo di famiglia nucleare (tradizionalmente formata da due genitori eterosessuali, monogami e la prole naturale) coinvolge una più ampia riflessione in ordine alla declinazione delle responsabilità genitoriali nei diversi modelli familiari. La multigenitorialità, tuttavia, è demandata in Italia esclusivamente a forme di autoregolamentazione: con il limite di riflettere negli accordi le dinamiche economico-sociali tra le figure genitoriali (i contraenti) che compongono la struttura familiare, seppur con il vantaggio di consentire una diversificazione delle responsabilità in ragione

dei ruoli effettivamente svolti dalle figure genitoriali nella vita dei minori.

In questo contesto, si inserisce la riflessione sulle ricadute che l’eventuale approvazione del nuovo d.d.l. S. 7351 (volto ad introdurre “l’equilibrio tra entrambe le figure genitoriali e tempi paritari” con la conseguenza di prevedere come regola “il mantenimento in forma diretta senza automatismi”, promuovendo, contrariamente ad ogni risultanza scientifica, il contrasto rispetto al fenomeno dell'alienazione genitoriale) avrebbe sulla donna: appare altamente probabile, infatti, che gli squilibri economici e sociali propri della società contemporanea si riflettano nella patologia del rapporto di coppia, laddove nella fisiologia dello stesso troverebbero contemperamento nella solidarietà familiare.

Il presente contributo analizza, dunque, le criticità che emergono rispetto alla figura genitoriale femminile sia nelle ipotesi demandate esclusivamente all’autonomia privata, come nella multigenitorialità, sia nelle più attuali prospettive di de iure condendo che appaiono riconsolidare una concezione patriarcale del diritto della famiglia.

1 D.d.l. S 735 “Norme in materia di di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di

bigenitorialità”.

**Denise Amram**, avvocata del Foro di Pisa e PhD in Persona e tutele giuridiche conseguito nel 2012 presso la Scuola Superiore San’Anna di Pisa, dopo alcune esperienze all’estero, attualmente svolge attività didattica e di ricerca presso la Scuola Sant’Anna di Pisa. Si interessa prevalentemente di diritto della famiglia, diritto della responsabilità civile, protezione dei dati personali in una prospettiva nazionale, europea e comparata.

Lola Santos Fernandez e Francesca Coppola

**La conciliazione inconciliabile tra lavoro e famiglia**

Le recenti politiche in tema di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro attuate dagli ultimi Governi in questi anni, sotto la spinta delle istituzioni europee, mirano all’obiettivo di garantire l’entrata e la permanenza delle donne nel mondo del lavoro. Tuttavia, l’impostazione giuridica che regola il rapporto tra famiglia e lavoro, sostenendosi sull’idea automatica della parità di genere, muove dal presupposto della sostanziale intercambiabilità tra la madre e il padre all’interno del nucleo familiare e punta alla ricerca della neutralità come valore di per sé.

Alcune politiche attive stanno di fatto determinando una grande confusione terminologica nonché simbolica; difettano dell’attribuzione di un’adeguata rilevanza giuridica ad esperienze di vita profondamente diverse, rappresentate dall’essere madre o dall’essere padre, negando ricchezza e varietà nel rapporto con i figli che richiede, invece, tempi e misure distinte in ogni caso.

Qualche esempio di questa tendenza giuridica si rinviene dall’analisi delle modalità con cui è stata introdotta la possibilità per il padre di astenersi dal lavoro nei cinque mesi dalla nascita, dall’affido o dall’adozione del figlio. Si tratta di provvedimenti che destano non poche perplessità; innanzitutto, concedere al padre la possibilità di usufruire di un congedo obbligatorio, vale a dire di assentarsi dal lavoro per soli quattro giorni (aumentati da due a quattro per l’anno 2018) è un risultato ancora del tutto lontano da qualsivoglia obiettivo di valorizzazione del suo “tempo di vita”. In secondo luogo,l’opportunità per il padre di godere del congedo facoltativo, ma soltanto in alternativa alla madre,a condizione che la stessa rinunci ad un giorno della sua maternità per “cederlo” al padre, è indice di come per il diritto sia in sostanza trascurabile la sostituzione della madre con il padre nella cura dei figli e di come l’intercambiabilità delle due figure rappresenti un’idea da promuovere. Con una soluzione di questo tipo, inoltre, la donna è posta dinanzi alla condizione di dover scegliere se privarsi o meno di un suo diritto, garantitole, tra l’altro, dalla legge stessa.

Un esempio di uso scorretto e riduzionista del linguaggio e che determina, in questo caso, una confusione simbolica è rappresentato dall'estensione del diritto al congedo per allattamento al padre. Sebbene l'intenzione dell’interprete (trattandosi nel caso specifico di giudici di merito) sia quella di concedere uno spazio anche al padre nella cura del bambino, la modalità intrapresa non risponde a - e non rispetta- una realtà diversa e ricca, piena di sfumature e pieghe molto differenti. Estendere al padre in maniera automatica un diritto che nasce tenendo presente il corpo della madre e la sua capacità di nutrire il neonato, svuota di significato e porta ad una perpetua svalutazione dell'esperienza femminile. La semplificazione ambita in questo caso genera una perdita di senso, di valore e di ricchezza di prospettive.

Infine, alcune riflessioni possono sollevarsi in merito alla predisposizione, da parte del Governo,di voucher per l’acquisto di servizi di baby-sitting (recentemente rinominati “contributo per l’acquisto di servizi di baby-sitting” ed erogati secondo le modalità previste per il Libretto Famiglia) con cui di fatto si chiede alla donna di rientrare il prima possibile al lavoro, rinunciando alla possibilità di usufruire del congedo parentale e affidando di fatto la cura dei figli ad un terzo. Il presupposto alla base della scelta di un simile strumento muove evidentemente dalla convinzione che il tempo sia un bene quantificabile ed equamente scambiabile con il denaro.

Attraverso il vessillo della parità di genere, con cui si dispongono misure per incentivare l’occupazione delle donne, ci si appropria in realtà del loro tempo per piegarlo alle esigenze della produttività e del mercato.

Per questi motivi, da giuslavoriste, cogliamo l'invito per riflettere insieme sulla necessità di arginare questa tendenza, con il fine di arricchire il discorso giuridico, tenendo conto della realtà, molto più variegata e rispettosa nei confronti della madre di quanto non lo sia il diritto, che recherebbe, invece, una nuova e insidiosa discriminazione.

**Lola Santos** è nata a Madrid negli anni settanta, trasferita in Italia quindici anni fa. Vive a Firenze con suo marito e due bimbe di 8 e 2 anni. Lavora all’Università degli Studi di Siena come professoressa di diritto del lavoro. Insegna anche Derecho, trabajo y diferencia sexual cercando di sessuare il diritto. Ha scritto e pubblicato saggi e libri in spagnolo e italiano e collabora con Duoda, centre de recerca de dones, dell’Università di Barcellona.

**Francesca Coppola** è di Avellino ma vive in Toscana dal primo anno d’iscrizione all’Università di Siena, dove è impegnata nelle attività del dottorato in diritto del lavoro. Svolge la pratica forense presso uno studio legale. Ha pubblicato note a sentenze e a breve anche la sua tesi di laurea su l’evoluzione storica della contrattazione collettiva.

Stefania Cavagnoli

**Linguaggio neutro, di genere, adeguato? Una proposta di revisione per gli atti del diritto di famiglia**

Il contributo, che nasce da precedenti ricerche sul linguaggio giuridico di genere, focalizza l’attenzione sul modo di rappresentare la donna, la madre, la figlia all’interno di un corpus di testi giuridici legati al diritto di famiglia, nello specifico della giurisdizione. La ricerca parte dalla constatazione della poca presenza, o in molti casi assenza, del femminile e della sua rappresentazione all’interno dei testi giuridici.

Le teorie, alle quali si farà riferimento per l’impostazione dello studio qui presentato, sono legate alla ricerca sociolinguistica e pragmatica. Pur partendo da una definizione lessicale, anche alla ricerca di simmetria, almeno apparente, si rifletterà sulla questione pragmatica dell’implicito e della sua rappresentazione nella visione giuridica. In linguistica, quello che non si nomina non esiste. Ed è proprio questo aspetto che viene dato per scontato nella comunicazione giuridica, a diversi livelli. Il non dire determina rapporti di potere che non sempre vengono percepiti come tali, ma che lo sono.

A partire da alcuni esempi concreti, e dalla specificazione semantica del concetto di genere in lingua italiana, si cercherà di mostrare come spesso la concezione di lingua neutra, o inclusiva, paradossalmente inclusiva non sia. La simmetria linguistica, anche paragonata con quella giuridica, non può neutralizzare la figura femminile equiparandola, anche in prospettiva della lingua, a quella maschile.

In conclusione si porteranno alcune proposte concrete per eventuali modifiche ai testi giuridici, alla ricerca di un nuovo lessico che rappresenti meglio la realtà.

**Riferimenti bibliografici**

S.Cavagnoli, *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Edizioni dell’Orso, 2013

S. Cavagnoli, F. Dragotto, *Le leggi delle donne (che hanno cambiato l’Italia). Quali leggi e quali parole?* <http://www.fondazionenildeiotti.it/iniziative_1.php?eventi_id=458>, 2016

S.Cavagnoli, [*Frauengerechte italienische Rechtssprache: Sprachlich möglich, gesellschaftlich (noch) nicht akzeptiert?.* pp.837-868. In Fachkommunikation im Fokus-Paradigmen, Positionen, Perspektiven -  *S*](https://art.torvergata.it/preview-item/299381?queryId=mysubmissions&) H. Kalverkaemper (ed.), Frank&Timme, 2017

L. Gianformaggio, *Eguaglianza donne e diritto*, Il Mulino, 2005

C.Roverselli, (ed.) *Declinazioni di genere. Madri, padri, figli e figlie*, ETS, 2017

C. Pateman, *Il contratto sessuale*, Nuova ed. Moretti e Vitali, 2015

M. Beard, *Donne e potere*, Mondadori, 2018

T. Casadei,(ed.), *Donne, diritto, diritti*. Prospettive del giusfemminismo, Giappichelli, 2015

**Stefania Cavagnoli** è professoressa associata di glottodidattica all’Università di Roma Tor Vergata e direttrice del Centro linguistico di Ateneo.

I suoi campi di ricerca sono l’educazione plurilingue e la linguistica giuridica, con particolare attenzione alla lingua di genere. Le principali pubblicazioni in questi ambiti sono un’Introduzione al linguaggio giuridico italiano Beck Verlag, La comunicazione specialistica Carocci, Educare al plurilinguismo Franco Angeli, Linguaggio giuridico e lingua di genere, Dell’Orso, oltre a molti articoli e contribuiti in volumi e riviste. È stata coordinatrice scientifica del Master in Lingua e Diritto della Trento School of Management e presidente del Comitato Pari Opportunità dell’Ateneo Maceratese

Sofie della Vanth

**L’amore matriarcale - riflessioni su un’organizzazione alternativa della vita di madre e donna nelle società matriarcali**

All’interno di una proposta di riflessione come quella del convegno odierno invito a contemplare per un momento, uscendo del tutto dai paradigmi, dalle simmetrie, abitudini, “verità” e “realtà” patriarcali, l’alternativa di organizzazione e vissuto della vita sentimentale, sessuale, materno e famigliare (fra tanto altro) che si trova come elemento ricorrente nelle società matriarcali attuali e storiche.

È utile utilizzare la definizione di matriarcato, degli studi matriarcali moderni fondati da Heide Goettner-Abendroth, che raccoglie le sue ricerche degli ultimi 30 anni nel volume *Le società matriarcali*, Venexia Ed. Il matriarcato non è in nessun modo un qualche “rovescio del patriarcato al femminile”, come spesso viene compreso e definito. Il matriarcato si distingue per la sua organizzazione economica, sociale, culturale, politica e spirituale diversa da quella patriarcale.

**Sofie della Vanth**, ricercatrice sul matriarcato e sulla Spiritualità femminile-femminista. Contadina, operatrice olistica, artigiana, attivista e performer. Ha scritto il saggio "Il conflitto fra le donne - esplorazione di un tabù sulla traccia del suo dono" nel 2013 e ha pubblicato diversi libricini fra cui "L'amore matriarcale" da cui si ispira il suo intervento. Offre il percorso di formazione triennale sciamanica per donne "La danza sulla soglia" e seminari nell'ambito della Spiritualità Femminile. Insieme ad altre è impegnata nella coltivazione e "cultivazione" del luogo di donne per donne "Le Campate" in Toscana dove si svolgono i suoi seminari e una volta all'anno il raduno di ricerca "Campeggia matriarcale". Il suo sito è [www.sofiedellavanth.com](http://www.sofiedellavanth.com/).

***SESSIONE VIOLENZA***

Mariachiara Feresin, Federica Anastasia e Patrizia Romito

**Violenza post-separazione, bigenitorialità e mediazione familiare: esperienze delle donne e pratiche dei Servizi in Italia**

Tutti gli Stati dell’Unione Europea riconoscono il diritto dei bambini/e ad avere relazioni personali e contatti diretti con entrambi i genitori. Pertanto, in caso di separazione o divorzio, il Tribunale deve tenere in considerazione, nelle decisioni sull’affidamento dei figli/e, il miglior interesse del bambino/a. In Italia l’affido condiviso viene designato come modello principale da utilizzare nei casi di separazione e affido dei figli/e, e la mediazione familiare viene suggerita come strumento da utilizzare al fine di raggiungere un accordo tra i genitori, con particolare riferimento alla tutela degli interessi dei bambini/e (Dlgs n.154/2013). Il “miglior interesse dei bambini/e” viene così espresso in termini di affido condiviso e diritto alla bigenitorialità. In contesto di violenza domestica l’applicabilità del concetto di bigenitorialità e della mediazione familiare è a dir poco controversa nonché oggetto di discussione. Scopo di questa ricerca qualitativa è esplorare l’attuazione (o meno) del principio di bigenitorialità e il ruolo della mediazione familiare nella gestione dell’affido dei figli/e in situazione di violenza post-separazione, analizzando le esperienze, conoscenze e significati di differenti attori sociali, quali avvocati (N=5), assistenti sociali (N=15) e donne separate con figli/e, vittime di violenza dal partner (N=15). Malgrado i pattern di potere e controllo agiti dal partner violento durante la relazione continuino nel post separazione, i risultati mostrano che la violenza viene occultata durante il processo di affidamento. I professionisti la ignorano e di conseguenza applicano la mediazione; scomparendo la violenza, la bigenitorialità viene ritenuta legittima e necessaria, in ogni caso; ex-coniugi e genitori vengono presentati come distinti. Si assiste ad uno scivolamento: dal miglior interesse del bambino/a al miglior interesse dei padri. I professionisti non conoscono la Convenzione di Istanbul e la sicurezza di donne e bambini/e viene messa a rischio.

**Patrizia Romito**, psicologa sociale presso l’Università di Trieste, dove tiene due corsi monografici sulla violenza (medicina e servizio sociale), è autrice di:Un silenzio assordante. *La violenza occultata su donne e minori; Violenze su donne e minori: una guida per chi lavora sul campo* (a cura di Romito, Folla & Melato; *Come rispondere alla violenza del partner e alla violenza sessualecontro le donne. Orientamenti e linee-guida cliniche dell’Organizzazione Mondiale della Sanità* (di De Girolamo & Romito; *Madri (femministe) e figli (maschi),* di Romito e Grego.

**Mariachiara Feresin**, laureata in Psicologia, è dottoranda di ricerca presso l’Unità di Psicologia, Dipartimento di Scienze della Vita, dell’Università degli studi di Trieste. Sta svolgendo una ricerca sul tema dell’affido dei figli/e in situazioni di violenza domestica, partendo dall'esperienza delle donne e analizzando le logiche dei Servizi psico-sociali e legali. Nel suo lavoro di ricerca si occupa inoltre di molestie sessuali e della relazione e impatto che la violenza di genere contro le donne ha sulla salute. Collabora con il Laboratorio di Psicologia sociale e di Comunità dell’Università di Trieste.

Chiara Angiolini

**Diritto privato e violenza di genere: bi-genitorialità e percorsi di emancipazione**

La violenza sulle donne avviene in buona parte fra le mura domestiche, e per lo più da parte di persone conosciute dall’aggredita, e in particolare del partner o dell’ex partner[[1]](#footnote-2): la relazione, e in particolare quella coniugale o di coppia, in cui spesso sono presenti dei figli, è dunque un contesto privilegiato per l’esercizio della violenza. Si è scelto di guardare al tema dal punto di vista del diritto privato, a partire dalla considerazione per cui questo ha un ruolo particolarmente incisivo rispetto alla costruzione delle relazioni sociali, colte qui a partire da una dimensione micro, degli equilibri di potere nelle relazioni familiari. In questa prospettiva assume sicura importanza il diritto di famiglia, e in particolare la disciplina sulla gestione dei figli, e dunque il principio di bigenitorialità. L’obiettivo del lavoro è comprendere se le regole esistenti – e le recenti proposte di modifica – possano essere di ostacolo, o di aiuto ad un’emancipazione della donna che conduce al rifiuto della violenza. Si sottoporranno ad analisi le procedure attraverso cui il principio di bigenitorialità viene garantito nei casi di violenza di genere o di sospetta violenza, per comprendere se la sua applicazione concreta, rendendo necessario il prolungamento di una relazione con l’aggressore, possa portare a situazioni che, di fatto, limitano o non favoriscono il percorso che porta a terminare una relazione violenta. In caso di risposta affermativa a tale prima questione, ci si interrogherà sull’opportunità di modifiche interpretative o legislative del diritto vigente.

**Chiara Angiolini** è assegnista di ricerca in diritto privato dell'Università di Trento e affiliata al'Istituto di ricerca giuridica della Sorbona. Ha conseguito il dottorato in diritto privato all'Università Ca' Foscari di Venezia, con una tesi sui beni comuni. Ha scritto in materia di transessualismo, e di applicazione dei diritti fondamentali nel diritto privato, in particolare rispetto al diritto dei beni, e nella prospettiva del beni comuni.

Mariachiara Feresin, Federica Bastiani e Patrizia Romito

**Usare i figli per colpire le madri: il coinvolgimento dei bambini nelle violenze post-separazione**

La violenza del partner contro le donne spesso continua dopo la separazione. Sebbene il coinvolgimento dei bambini/e nella violenza sia ben noto, nessuno studio in Italia ha indagato sistematicamente ruolo e utilizzo dei bambini/e nella violenza post-separazione. Scopo di questo lavoro è stato quello di analizzare le strategie che gli uomini violenti mettono in atto per mantenere il controllo sulla donna dopo la separazione e il coinvolgimento dei bambini/e in questo processo. Abbiamo così progettato una ricerca multi-metodo con un campione di donne che hanno frequentato cinque Centri Anti-Violenza (CAV) in Italia: nella parte quantitativa, un campione di donne è stato intervistato con un questionario (N= 151) al baseline e 18 mesi dopo (N= 91); nella parte qualitativa, interviste approfondite sono state condotte con un campione più piccolo di donne (N= 13) che frequentavano gli stessi CAV. I risultati hanno dimostrato che le donne hanno sperimentato alti livelli di violenza dal partner e che i bambini/e sono stati profondamente coinvolti. Quando le donne e i bambini/e non vivevano più con il perpetratore della violenza, minacce, violenze e comportamenti di controllo si sono verificati durante i contatti padre-bambino/a: il 79% delle donne nello studio longitudinale e tutte le donne nello studio qualitativo hanno riportato di aver subìto almeno uno di questi comportamenti. Lo studio qualitativo ha permesso di scoprire alcune strategie specifiche degli uomini-padri violenti. Far sentire la donna-madre colpevole, minacciarla, denigrarla, impoverirla, impedirle di vivere una vita normale e cercare di distruggere il legame madre-figlio/a sono risultati elementi chiave utilizzati dai violenti, artefici di un progetto complesso volto a mantenere un controllo coercitivo sull'ex-partner. I risultati di questo studio multi-metodo hanno fornito una comprensione più profonda dei meccanismi del controllo coercitivo e della violenza post-separazione e di come i perpetratori utilizzino i bambini/e per raggiungere i loro obiettivi.

***SESSIONE MATERNITA’***

Tullia Penna

**Libertà di donna in un tempo maschile: la maternità nel XXI secolo tra autoconservazione degli ovociti e GPA**

Interrogare le chiavi di volta di un ordinamento consente di valutarne la validità sociale, come nel caso delle norme *gender-neutral*, che tendono a esaurire il proprio potenziale rivoluzionario e a richiedere una giusta dose di manutenzione.

L’eguaglianza tra i sessi si traduce infatti in un processo di progressiva *neutralizzazione* della donna (Fineman M.A., 1995), il cui tratto distintivo, la sua potenziale maternità, viene cancellato in nome dei tempi socio-economici odierni, legati a parametri di lavoro e di prestazionalità del tutto conformati all’individuo maschio.

La donna in quanto *dividua* (Danna D., 2017) non è dunque libera in *sé*, ma libera di poter essere *come* l’uomo, di rinunciare alla propria peculiarità in nome di un equo accesso ad alcuni diritti. La donna diviene quindi manager del *sé-risorsa*, adeguandosi a un mondo lavorativo in cui *simula* di avere a disposizione un tempo di scelta analogo a quello maschile. Inoltre diventa *risorsa* per la società attraverso un’estrema medicalizzazione della gestazione e del parto, nei quali è sempre più *trasparente* (Rothman B.K, 1986) in favore della predominanza delle *biotecnologie* (Agacinski S., 2013), quali il congelamento degli ovociti o alcuni tipi di PMA. Non solo, in *extrema ratio* la donna diviene *risorsa* per *altri*, decidendo di donare i propri ovociti o d’impiegare il proprio utero per una GPA, spesso così accettando una *bioschiavitù* (Brambilla G., Faggioli F., 2016).

La *madre* è stata cancellata *retoricamente* (Fineman M.A., 1995), ma non sul piano fattuale: da un lato infatti la maternità è posta come condizione di verità della donna, mentre dell’altro il contesto socio-economico inibisce un *naturale*, quando possibile, perseguimento del desiderio di maternità.

La peculiarità *biologica* domina il pensiero, ma viene ignorata dalle norme

**Tullia Penna** è dottoranda al Dipartimento di Giurisprudenza di Torino (Filosofia del diritto), in co-direzione con Sciences Po Paris.  
Difenderà a gennaio la tesi dal titolo “Il dono di capacità riproduttiva: la PMA con dono di gameti e la GPA negli ordinamenti francese e italiano”.  
Formazione interdisciplinare: Lauree quinquennali in Giurisprudenza e Scuola di Studi Superiori di Torino (Scuola di Eccellenza), dove ha appreso rudimenti di biologia e medicina riproduttiva alla base di biotecnologie riproduttive  
Si occupa di divulgazione attraverso il blog Penna Vagante per raccontare la sua ricerca in modo semplice, ma scientificamente fondato.

Laura Sugamele

**La connessione maternità surrogata-ideologia neoliberale: le contraddizioni dell’autodeterminazione sul corpo. Un focus sul significato procreativo del corpo come risorsa economica**

Il contributo intende focalizzarsi sulla questione della maternità surrogata e sul corpo femminile che, ad oggi, è al centro di un processo di reificazione economica della riproduzione.

Considerando la posizione di Nancy Fraser, si cercherà di porre l’accento sulle contraddizioni interne al movimento femminista (detto di seconda generazione), colpevole di aver accolto al suo interno uno spirito capitalista-androcentrico.

Il fervore per la rivendicazione dell’autodeterminazione, che negli anni 80 e 90 ha caratterizzato i movimenti di emancipazione, attualmente, non ha coinciso con una sua reale affermazione, e che nel caso della surrogazione di maternità, evidenzia una strumentalizzazione della capacità generativa della donna; uno sfruttamento economico e connesso ad un processo moderno di mercantilizzazione corporea.

In un’ottica di riflessione filosofica, verrà considerato il nesso maternità surrogata-ideologia neoliberale, cercando di porre attenzione su fattori economici che, per esempio, conducono alcune donne ad accettare di prestarsi al “servizio” di surrogazione, vedendo, quindi, ridotta l’autonomia di gestione sul proprio corpo, soprattutto in merito agli eventuali accordi che stabiliscono in termini economici tale pratica e che rendono la relazione tra cliente – o la coppia committente – e la donna che presta il suo corpo alla surrogazione, pressoché asimmetrica.

Si collegherà, peraltro, il discorso attorno al concetto di accumulazione capitalistica delle risorse, in chiave postcoloniale, laddove – parafrasando Maria Mies – il corpo femminile e la sua potenzialità procreatrice, è una importante risorsa economica produttrice di qualcosa, che è sua volta contrattualizzato, il bambino, e di cui la donna viene espropriata a beneficio di terzi.

**Laura Sugamele** è laureata in Filosofia e Forme del sapere presso l’Università di Pisa con una tesi sul rapporto tra bioetica e femminismo. Attualmente è dottoranda in Studi Politici nel dipartimento di Scienze Politiche all’Università di Roma “La Sapienza”, ed è impegnata nella scrittura di un progetto di ricerca di filosofia politica incentrato sulla reificazione sessuale del corpo femminile in chiave politica. I suoi interessi di ricerca sono: filosofia politica, studi di genere, pensiero politico post-coloniale e de-coloniale. Ha scritto *Bioetica e femminismo. Rivisitazione dell’etica dei principi e sviluppo della competenza dell’autonomia*, pubblicato dalla casa editrice Stamen.

Cristina Luzzi

**Dall’aborto alla surrogazione di maternità: antiche e nuove modalità di “esproprio” del corpo femminile**

Con il contributo in esame si intende dimostrare l’urgenza di una rilettura, in chiave femminile, di tutte le vicende riproduttive al fine di arginare l’avanzata della neutralizzazione del materno, rispetto alla quale il semplice divieto di maternità surrogata del nostro ordinamento rischia di essere un’arma spuntata. Superati, come scrive Duden, i “confini tra fuori e dentro” del corpo femminile, i legislatori europei, hanno ricostruito l’aborto come un momento di conflitto tra gestante e concepito e omesso che tali soggetti coesistono all’interno di un unico corpo, quello femminile. La mancata considerazione dell’accoglienza materna e della sua funzione qualificante per il concepito influiscono sulla giurisprudenza della Corte EDU, dando luogo a decisioni fortemente penalizzanti per la donna, anche laddove l’aborto sia stato provocato da un errore medico, come nel noto caso Vo c. Francia. Sebbene almeno la mancata subordinazione dell’aborto al consenso del padre del concepito (Boso c. Italia) e l’eliminazione a livello nazionale del divieto di diagnosi reimpianto sembrerebbero restituire al corpo femminile la propria sovranità, l’appiattimento del materno ritorna prepotentemente nella surrogazione di maternità, il che è evidente già sul piano definitorio. Sono molti, infatti, a preferire per inquadrare la fattispecie l’espressione “gestazione per altri”. Oltre all’implicita equiparazione della madre biologica ad un’incubatrice, tale formula appare la più adatta per negare al diritto al ripensamento della gestante una qualche supremazia. Relegando dunque la maternità alla sola dimensione sociale, la si riempie di un contenuto tutto maschile. D’altronde Rich citando Mead, ricorda che essere padre «è qualcosa che avviene al di fuori del proprio corpo, nel corpo di un altro».

**Cristina Luzzi** frequenta il secondo anno del Dottorato in Giustizia costituzionale e diritti fondamentali dell’Università di Pisa, dove si è laureata, circa un anno e mezzo fa, discutendo una tesi di diritto costituzionale dal titolo “L’interruzione volontaria di gravidanza tra esigenze di bilanciamento ancora aperte e possibili suggerimenti attraverso una prospettiva comparata”.

È molto interessata all’istituto dell’obiezione di coscienza, al quale ha riservato il primo anno di ricerca, e al rapporto tra diritti fondamentali e libertà di iniziativa economica, alla luce della più recente giurisprudenza costituzionale sul noto “caso Ilva”. Lavora affinchè questo studio sfoci al più presto in due pubblicazioni.

1. Si veda, a titolo di esempio, la ricerca ISTAT[“*La violenza contro le donne dentro efuori la famiglia*”](https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf) del 2014, secondo la quale il 62% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Si citano questi dati unicamente per inquadrare la questione, non per rappresentarne uno studio analitico. [↑](#footnote-ref-2)